

ROBERTA ALBIERO, DANIELA ANGELUCCI, SILVIA MARIA ANTONI,  
GIORGIA AQUILAR, LAURA ARRIGHI, ALDO AYMONINO, GINO BALDI,  
BEATRICE BALDUCCI, MARCO BALLARIN, PIOTR B. BARBAREWICZ,  
ELISA BARSANTI, GIOVANNI BENEDETTI, IRENE BENVENUTI,  
PIETRO BERGAMO, ALBERTO BERTAGNA, VIOLA BERTINI, FEDERICO BILÒ,  
MALVINA BORGHERINI, ELISABETTA BORTOLOTTO, MONICA BOSIO,  
FEDERICO BROGGINI, DAVIDE BRUNERI, GIUSEPPE CALDAROLA,  
FEDERICO CAMPANA, SUSANNA CAMPEOTTO, ALESSIA CANE,  
FRANCESCO CARERI, LISA CARIGNANI, GIOVANNI CARLI,  
GIANCARLO CARNEVALE, LUCA CATALANO, PAOLO CECCON, GIULIA CIAMPA,  
MARCO CILLIS, FELICE CIMATTI, CLINICAURBANA, MATTIA COCOZZA,  
ELISA COLOMBO, GIULIA CONTI, SIMONE CONZ, GIOVANNI CORBELLINI,  
LUCA COZZANI, GIANLUCA CROCE, EGIDIO CUTILLO, FABRIZIO D'AMICO,  
MARIACRISTINA D'ORIA, GIACOMO DE CARO, FEDERICO DE MATTEIS,  
GIANNICOLA DE MITA, MARCO DE NOBILI, RICCARDO DEL FABBRO,  
DEMOGO, JACOPO DI CRISCIO, DAMIANO DI MELE, NICCOLÒ DI VIRGILIO,  
VITTORIA DITARANTO, MARTINO DOIMO, DOMENICO FARACO,  
SARA FAVARGIOTTI, MARCO FERRACUTI, DAVIDE TOMMASO FERRANDO,  
PIETRO FERRARA, MARCO FERRARI, MARCELLO FODALE,  
ELENA FONTANELLA, VITO FORTINI, FRANCESCA GARZILLI,  
LORENZA GASPARRELLA, DARIO GENTILI, ALFONSO GIANCOTTI,  
ESTHER GIANI, MARIANNA GIANNINI, MASSIMILIANO GIBERTI, DAVIDE GIFFI,  
VINCENZO GIOFFRÈ, CHIARA GIRALDI, ANDREA GRITTI, GAJA GUADAGNI,  
ANDREA IACOMONI, ILENIA IURI, STAMATINA KOUSIDI, LUCA LANINI,  
LUIGI LATINI, JACOPO LEVERATTO, ZHIHANG LING, MATTEO LORENZO,  
INA MACAIONE, GIUSEPPE MALFONA, LINA MALFONA, ROBERTA MANNO,  
SILVIA MANNOCCI, VALENTINA MARCARINI, SARA MARINI, MAURO MARZO,  
DONATO TEODOSIO MAZZOLLA, ANNALISA METTA, CAROLINA MOLTENI,  
ELISA MONACI, ARIANNA MONDIN, FEDERICA MORGIA,  
VINCENZO MOSCHETTI, ALESSANDRO VIRGILIO MOSETTI,  
PIETRO NOBILI VITELLESCHI, CATERINA PADOA SCHIOPPA,  
ANDREA PARISELLA, MARGHERITA PASQUALI, ANDREA PASTORELLO,  
ALBERTO PETRACCHIN, GINEVRA PIERUCCI, ANDREA PINOTTI,  
ALBERTA PISELLI, MICHELANGELO PIVETTA, BEATRICE PIA PIZZICAROLI,  
LUCA PORQUEDDU, CHIARA PRADEL, GIACOMO PREMOLI,  
FEDERICO QUAGGIO, ALESSANDRO RAFFA, GUNDULA RAKOWITZ,  
MARCO RANZATO, GIACOMO RAZZOLINI, LUCA REALE, VANNI RENZINI,  
CHIARA RIZZI, ALESSANDRO ROCCA, VALENTINA RODANI,  
SISSI CESIRA ROSELLI, LUCA RUALI, NICOLA RUSSI, FRANCESCO SAPONIERI,  
GIULIA SETTI, LUCA SKANSI, GIULIA SOLA, SARA STILLAVATO,  
ALESSIO TAMIAZZO, FRANCESCA TESTA, MATA T. TRIFILO, DILETTA TRINARI,  
MATTEO TRUSENDI, ALBERTO ULISSE, ETTORE VADINI,  
ALESSANDRO VALENTI, MATTEO VIANELLO, CECILIA VISCONTI,  
VITTORIO PIZZIGONI, MATTEO ZAMBON, LAURA ZAMPIERI,  
FRANCESCA ZANOTTO, ANNA CHIARA ZEI, LUCA ZILIO



ISOLARIO VENEZIA SYLVA

A CURA DI  
SARA MARINI  
VINCENZO MOSCHETTI

SYLVA

# ISOLARIO VENEZIA SYLVA

A CURA DI  
SARA MARINI  
VINCENZO MOSCHETTI

Mimesis

ISOLARIO VENEZIA SYLVA  
a cura di Sara Marini e Vincenzo Moschetti

"Isolario Venezia Sylva" è un progetto dell'unità di ricerca dell'Università luav di Venezia. Il volume raccoglie quarantotto indagini progettuali dedicate a quarantotto isole minori della Laguna di Venezia. Le prefigurazioni espongono intenzioni e propensioni dell'architettura in rapporto alle condizioni reali e teoriche dell'*isola* e della *selva*.

EDITORE  
Mimesis Edizioni  
Via Monfalcone, 17/19  
20099 Sesto San Giovanni  
Milano – Italia  
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE  
Giugno 2022

ISBN  
9788857591629

DOI  
10.7413/1234-1234010

STAMPA  
Finito di stampare nel mese di giugno 2022  
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI  
Union, Radim Peško, 2006  
Jjannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO  
bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE  
Vincenzo Moschetti

© 2022 Mimesis Edizioni  
Immagini, elaborazioni grafiche e testi  
© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con  
Fondi Mur-Prin 2017 (D.D. 3728/2017).  
Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

Ogni volume della collana è sottoposto alla  
revisione di referees scelti tra i componenti del  
Comitato scientifico.

Per le immagini contenute in questo volume  
gli autori rimangono a disposizione degli  
eventuali aventi diritto che non sia stato  
possibile rintracciare. I diritti di traduzione, di  
memorizzazione elettronica, di riproduzione e  
di adattamento anche parziale, con qualsiasi  
mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

COLLANA SYLVA  
Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università  
luav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA.  
Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza  
tra biologico e artefatto, natura e società,  
selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità  
di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre  
(coordinamento), Università luav di Venezia,  
Università degli Studi di Genova, Università  
degli Studi di Padova.

DIRETTA DA  
Sara Marini  
*Università luav di Venezia*

COMITATO SCIENTIFICO  
Alberto Bertagna  
*Università degli Studi di Genova*  
Malvina Borgherini  
*Università luav di Venezia*  
Marco Brocca  
*Università del Salento*  
Fulvio Cortese  
*Università degli Studi di Trento*  
Massimiliano Giberti  
*Università degli Studi di Genova*  
Stamatina Kousidi  
*Politecnico di Milano*  
Luigi Latini  
*Università luav di Venezia*  
Jacopo Leveratto  
*Politecnico di Milano*  
Mario Lupano  
*Università luav di Venezia*  
Micol Roversi Monaco  
*Università luav di Venezia*  
Valerio Paolo Mosco  
*Università luav di Venezia*  
Giuseppe Piperata  
*Università luav di Venezia*  
Alessandro Rocca  
*Politecnico di Milano*

# ISOLARIO VENEZIA SYLVA

Σ I  
Y U  
L A  
V A  
Δ V

12—25 ISOLE, O DELLA VERIFICA  
PROGETTUALE DELLO SPAZIO DELLA  
SELVA  
SARA MARINI

26—35 ATLANTIDE: UN RITORNO  
VINCENZO MOSCHETTI

## LAGUNA NORD

CASON MONTIRON  
40—45 L'ISOLA E IL FARO  
LINA MALFONA, GIUSEPPE MALFONA  
CON SARA STILLAVATO, MATTEO  
TRUSENDI

CAMPO RUZOLO  
46—53 LA CASA DELL'ULTIMO CAPOVALLE  
LAURA ARRIGHI, FRANCESCA ZANOTTO

MOTTA SANT'ANTONIO  
54—75 DANIELA ANGELUCCI, FRANCESCO  
CARERI, LISA CARIGNANI, FELICE  
CIMATTI, DARIO GENTILI, GINEVRA  
PIERUCCI

MOTTE DI CA' ZANE  
76—83 UN GAIO DISASTRO: DESDEMONA,  
IAGO E L'INCESSANTE MUTAMENTO  
ALDO AYMONINO, GIUSEPPE  
CALDAROLA, FABRIZIO D'AMICO CON  
DAVIDE BRUNERI, MATTEO VIANELLO

MONTE DELL'ORO  
84—91 TOUT SE TIENT  
VINCENZO GIOFFRÈ CON FRANCESCA  
GARZILLI

MOTTA DEI CUNICCI  
92—97 UNDERWATER: PER NUOVI CICLI DI VITA  
ALBERTO ULISSE CON GIULIA CIAMPA,

DAVIDE GIFFI

SANTA CRISTINA  
98—103 IL CORPO ASSENTE  
BEATRICE BALDUCCI, CHIARA PRADEL

LA CURA  
104—109 CAIRN  
FEDERICO DE MATTEIS

MOTTA SAN LORENZO  
110—115 WHOLE. ARCHEOLOGIE + ECOSISTEMI  
ETTORE VADINI, VITTORIA DITARANTO,  
VITO FORTINI, DONATO TEODOSIO  
MAZZOLLA, FRANCESCO SAPONIERI

LA SALINA  
116—123 "COME FINISCONO LE CENTURIAZIONI  
IN MARE"  
MARTINO DOIMO CON GIULIA CONTI

SANT'ARIANO  
124—131 IN-DIFESA  
SARA MARINI, VINCENZO MOSCHETTI

BUEL DEL LOVO  
132—139 INDUGIARE NEL LIMBO  
LUCA PORQUEDDU, DOMENICO FARACO,  
ANDREA PARISSELLA

BATTERIA CARBONERA  
140—147 CARBON-ERA, OVVERO DI UN'ISOLA  
NELLA LAGUNA DI VENEZIA E DELLE  
SUE ERE  
CHIARA RIZZI CON GIANNICOLA DE  
MITA

MADONNA DEL MONTE  
148—155 DESIDERI PIROTECNICI.  
CONDIZIONE STORICA E VOCAZIONE  
VERSO L'ARTIFICIO DELL'ISOLA DELLA  
MADONNA DEL MONTE  
MALVINA BORGHERINI, BLACK ITALY  
(LUCA RUALI, MATA T. TRIFILÒ)

156—163      CREVAN  
VERTIPORTO DELL'AMICIZIA TRA I  
POPOLI  
ALESSANDRO ROCCA, GIULIA SETTI,  
GINO BALDI

164—171      SAN FRANCESCO DEL DESERTO  
SAN FRANCESCO DEL DESERTO, TRA  
FINITEZZA E TRANSITORietà  
MAURO MARZO, VIOLA BERTINI CON  
SUSANNA CAMPEOTTO, MATTIA  
COCOZZA, DILETTA TRINARI

172—179      BATTERIA TESSERA  
TRISTISSIMI GIARDINI. UNA STANZA  
PER UNA CONVERSAZIONE CON  
VITALIANO TREVISAN  
DEMOGO

180—185      SAN GIACOMO IN PALUDO  
TRACCE  
LAURA ZAMPIERI, PAOLO CECCON,  
GIACOMO PREMOLI

LAGUNA CENTRO

190—197      SAN GIULIANO  
LO STUPORE DELLA NOTTE  
FEDERICA MORGIA CON ALBERTA  
PISELLI, BEATRICE PIA PIZZICAROLI

198—205      BATTERIA CAMPALTO  
LA CASA DELLA TIGRE  
JACOPO LEVERATTO, VALENTINA  
MARCARINI

206—211      LAZZARETTO NUOVO  
I PRIGIONIERI VOLONTARI DELLA FUGA.  
PER UNA RIFONDAZIONE SENZA  
FONDAMENTA  
MARCO FERRACUTI, MARCELLO

FODALE, LUKA SKANSI

212—219      SAN SECONDO  
RELIQUIARIUM  
CLINICAURBANA

220—225      ISOLA DEL BACAN  
ORO  
ANNALISA METTA, PIETRO BERGAMO,  
FEDERICO BROGGINI, LUCA CATALANO,  
SIMONE CONZ, MARCO RANZATO

226—233      SAN MICHELE IN ISOLA  
SOGLIE DI COESISTENZA  
LUCA REALE, ROBERTA MANNO

234—241      LA CERTOSA  
RABBIT HOLE O COME PROGETTARE  
UN'ARCHITETTURA PER SOPRAVVIVERE  
A UNA FREDDA NOTTE D'INVERNO  
CON TRE LUNE PIENE  
GIOVANNI CARLI, ARIANNA MONDIN

242—247      BATTERIA TREZZE  
AVAMPOSTO UMIDO  
GIACOMO DE CARO, MARCO DE NOBILI

248—255      SAN GIORGIO IN ALGA  
PROGETTO CAI.GO: CORTINA  
ATMOSFERICA INDOTTA. GEOGRAFIE  
OCCULTE  
GIORGIA AQUILAR, EGIDIO CUTILLO

256—263      LA GRAZIA  
DIE GNADE MORPHIUM  
GUNDULA RAKOWITZ, ALESSANDRO  
VIRGILIO MOSETTI, LORENZA  
GASPARELLA

264—271      SAN SERVOLO  
CONFRONTO SERRATO CON SAN  
SERVOLO. LIBERARE (L'INTELLIGENZA)  
LE ENERGIE DEL MONDO VEGETALE  
ESTHER GIANI, GIANCARLO

- CARNEVALE, FEDERICO QUAGGIO,  
ALESSIO TAMIAZZO  
SAN CLEMENTE  
272 — 277 MUSEO DEL PAESAGGIO  
TEMPORANEO-LA FOLLIA LIBERATA  
STAMATINA KOUSIDI, FEDERICO  
CAMPANA, MATTEO LORENZO,  
ANDREA PINOTTI CON ELISA  
COLOMBO, ZHIHANG LING, CAROLINA  
MOLTENI  
SAN LAZZARO DEGLI ARMENI  
278 — 285 SALE! STORIE E PROGETTI DI CRESCITA  
ALBERTO BERTAGNA, ANDREA  
PASTORELLO, SISSI CESIRA ROSELLI  
SANT'ANGELO DELLE POLVERI  
286 — 293 IO SONO CIÒ CHE VEDO  
MARCO FERRARI CON ELISABETTA  
BORTOLOTTO, MONICA BOSIO (FEBO\_  
ARCHITETTURA), PIETRO FERRARA  
SACCA SESSOLA  
294 — 299 UN RACCONTO DI SUOLO  
INA MACAIONE, ALESSANDRO RAFFA  
LAZZARETTO VECCHIO  
300 — 307 NESSUN UOMO È UN'ISOLA  
ANDREA GRITTI, ROBERTA ALBIERO,  
VITTORIO PIZZIGONI CON ALESSIA  
CANE, ELENA FONTANELLA,  
MARIANNA GIANNINI, GIULIA SOLA  
SANTO SPIRITO  
308 — 313 ATTESE. SETTE ARCHITETTURE-  
STRUMENTO NELLA SELVA  
ELISA MONACI, ALBERTO PETRACCHIN  
MOTTE DI VOLPEGO  
314 — 321 L'ISOLA CHE NON C'È  
LUCA LANINI CON SILVIA MARIA  
ANTONI, ELISA BARSANTI, IRENE

- BENVENUTI, GAJA GUADAGNI  
SAN MARCO IN BOCCALAMA  
322 — 329 A KIND OF MAGIC  
MICHELANGELO PIVETTA, GIACOMO  
RAZZOLINI, VANNI RENZINI, ANNA  
CHIARA ZEI  
BATTERIA PODO-CAMPANA  
330 — 337 UNDERWATER  
MASSIMILIANO GIBERTI, ALESSANDRO  
VALENTI  
POVEGLIA  
338 — 345 POVEGLIA IN UN FREDDO  
POMERIGGIO DI UN INVERNO  
INDEFINITO  
NICOLA RUSSI CON LUCA COZZANI,  
PIETRO NOBILI VITELLESCHI  
LAGUNA SUD  
EX-POVEGLIA  
350 — 357 IL GRANDE MURO  
DAVIDE TOMMASO FERRANDO,  
GIOVANNI BENEDETTI  
OTTAGONO ABBANDONATO  
358 — 365 CONDIZIONI E PARADOSSI DEL  
PUNTO FISSO. TEOREMI PER  
L'OTTAGONO ABBANDONATO  
PIOTR B. BARBAREWICZ, ILENIA IURI,  
MATTEO ZAMBON  
BATTERIA FISOLO  
366 — 371 A VOLO DI FISOLO  
ANDREA IACOMONI CON MARCO CILLIS,  
CHIARA GIRALDI, FRANCESCA TESTA  
OTTAGONO ALBERONI  
372 — 379 AVAMPOSTI ESTREMI. CRONACHE DI  
UN PAESAGGIO MUTEVOLE

SARA FAVARGIOTTI, MARCO BALLARIN,  
SILVIA MANNOCCI, MARGHERITA  
PASQUALI

FARO SPIGNON

380 — 387 FISHERMAN'S FOES. COZZE, ALGHE,  
TURISTI...

GIOVANNI CORBELLINI, GIANLUCA  
CROCE, MARIACRISTINA D'ORIA,  
VALENTINA RODANI

OTTAGONO SAN PIETRO

388 — 395 L'OMBRA DEL MONDO  
ALFONSO GIANCOTTI

MOTTA DEL CORNIO NUOVO

396 — 403 DAVVERO LE "ISOLE NON CRESCONO"?  
FEDERICO BILÒ

CASON PRIME POSTE

404 — 411 RITIRARSI. ANACORETI NELLA SELVA  
LAGUNARE  
LUIGI LATINI, RICCARDO DEL FABBRO,  
LUCA ZILIO

OTTAGONO CA' ROMAN

412 — 419 MOLOCHAGNIESTIA. L'ISOLA BRUCIA  
CATERINA PADOA SCHIOPPA, JACOPO  
DI CRISCIO, DAMIANO DI MELE,  
NICCOLÒ DI VIRGILIO, CECILIA  
VISCONTI

422 — 431 BIBLIOGRAFIE

# ISOLE, O DELLA VERIFICA PROGETTUALE DELLO SPAZIO DELLA SELVA

SARA MARINI

Mi hanno sovente domandato cos'è la Zona, che cosa simboleggia, ed hanno avanzato le interpretazioni più impensabili. Io cado in uno stato di rabbia e di disperazione quando sento domande del genere. La Zona è la Zona, la Zona è la vita: attraversandola l'uomo o si spezza o resiste. Se l'uomo resisterà dipende dal suo sentimento della propria dignità, dalla sua capacità di distinguere il fondamentale dal passeggero.

Andrej Tarkovskij, *Scolpire il tempo*

*Isole, paesaggi dello scarto e nuove terre* s'incrociano come nozioni ma anche come realtà. Le prime sono spazi precisamente determinati\*, rintracciabili anche dove non c'è uno specchio d'acqua; i secondi sono le "riserve" in cui la selva ha trovato maggiore campo, è tornata, si è palesata di nuovo chiedendo altri strumenti e codici per essere letta; le terze sono solo ipotetiche, rimandano qui a un approccio progettuale che vuole confrontarsi con le forme del tempo. *Isole, paesaggi dello scarto e nuove terre* sono assimilabili sia nella teoria, che dentro una metafora, che nella realtà, entrando in un territorio specifico. Ci sono terre, appunto, come le isole minori della laguna di Venezia che circondano uno dei centri storici più visitati del pianeta, alcune sono visibili all'orizzonte dal terzo aeroporto d'Italia, ma non per questo sono conosciute. Sono luoghi sconnessi e difficilmente frequentabili, nell'ombra, non trovano attenzione, pur essendo "centrali". Gli strumenti preposti all'indagine della realtà in questo caso sono insufficienti: le informazioni disponibili *online*, i documenti, le ricerche non sono aggiornati perché appunto il disinteresse riservato a queste terre scrive pagine di oblio, produce pagine bianche. Per superare la loro condizione di abbandono serve visitarle fisicamente, serve fare esperienza della loro "natura"†.



Lo scarto è un tema e una presenza che segna il nuovo Millennio\*: nelle fratture della visione dominante si attua un movimento regressivo, un movimento che porta verso “spazi” antichi nei quali cercare *fonti di rinascita*¶. L'evidenza della fine di cicli di vita di economie e cose, ma anche l'affermarsi di uno sguardo critico teso a leggere il rovescio della modernitàλ, i risvolti delle azioni impresse sui territori, gli errori da non ripetere, le terre consumate consegnate al futuro, hanno sostenuto e sostengono l'importanza di guardare il *resto*¶¶.

Non esistono nuove terre nel pianeta Terra, tutto è conosciuto, guardato dall'occhio satellitare. Questa condizione impedisce di fare nuove scoperte e spinge verso viaggi interstellari, nuovi luoghi da disegnare e forse colonizzare. Le nuove terre non ci sono, sono presenti solo vecchie terre nelle quali sono accumulati diversi usi, molteplici azioni, numerose storie più o meno rilevanti. “Nuovo” deve essere o può essere lo sguardo rivolto verso queste aree, si tratta di un atto soggettivo che già conduce alla nozione di isola: riferendosi a una terra minima, guardando da vicino le sue trasformazioni, è possibile rimettere a fuoco diversamente l'insieme all'orizzonte. Il termine “isola” è qui preso in considerazione al singolare, per ricalibrare lo sguardo, per poi capire se può essere valutato al plurale per disegnare nuove forme di comunità, per stabilire nuove alleanze con la terra.

Forse più significativo di tutte queste immagini di conoscenza riflessiva è il fatto che Pan appare nelle rappresentazioni dell'arte assai sovente come un osservatore. Sta ritto, o seduto o appoggiato o chino, in mezzo ad eventi ai quali non partecipa ma dove è invece un fattore soggettivo di attenzione vitale. Wernicke dice che egli serve a risvegliare l'interesse dello spettatore come se, quando osserviamo una pittura con Pan nello sfondo, noi fossimo il Pan che osserva.¶¶

“Scarto” e “paesaggio” si incontrano nella indeterminazione, nel palesamento del ruolo dei codici con i quali si formalizza la lettura dei processi e dei territori e nell'evidenziare la possibilità di prefigurare. I due termini mettono in campo una forma di indeterminazione “per negazione”, ricordano ciò che non è più presente, chiedono infine di operare, di dialogare con il fattore tempo. Non si tratta tanto di fissare un'inquadratura ma di guardare al reale nelle sue modalità di trasformazione e di evoluzione. Va riconosciuto agli studi di paesaggio in questo Millennio di avere sempre scardinato i luoghi comuni sulla condizione in campo, in particolare per quanto riguarda la messa a fuoco della distanza che sussiste tra territorio controllato e luoghi nei quali prolifera la diversità biologica e per aver sottolineato la possibilità di ripartire da storie finite, da economie fragili per ristabilire la percezione dello spazio e, di conseguenza, la pianificazione dei territori¶¶.

Lo scarto è, per definizione, un luogo di indeterminazione, costringe alla riformulazione dei parametri di lettura della realtà, rimette in gioco il senso e il numero dei valori, di conseguenza porta a un ripensamento anche degli strumenti di azione. Nelle “zone” è possibile incontrare varchi che aprono il pensiero alla prefigurazione, varchi difficilmente individuabili in spazi che appaiono conclusi, finiti. Inoltre, negli scarti sono presenti tracce, brandelli di situazioni ricostruibili con atteggiamento investigativo, da cercatori o ricercatori costretti a ripercorrere quanto è accaduto nel tempo, a inseguire piccole storie percepibili come rilevanti solo perché appartenenti a micromondi prossimi. Si tratta di ragionare su quelle isole, su quei frammenti che già Aldo Rossi indicava come *inserti o relitti del tempo* da ritrovare (o progettare) *in mille altre costruzioni*¶¶, ma anche di guardare *al qui e adesso* di un altrove utile per capire meglio le città, sia quelle informi che quelle



consolidate, e il loro destino. Entrare in un'isola abbandonata, in un luogo scartato, addentrarsi in un frammento, implica considerare la nozione di trasformazione ed evoluzione: questo equivale a mettere il progetto, ma anche lo sguardo, in diretta connessione con la nozione di vita, con qualcosa che evidentemente è *mutato e muta*, superando così forse la facile nozione di inquadratura. Il romanzo *L'isola di cemento*\* di James G. Ballard è utile per insistere sulla nozione di scarto e sui suoi paesaggi. Il romanzo è integralmente ambientato in un'isola spartitraffico. L'isola spartitraffico è uno spazio definito dal progetto, dal disegno, è un esempio tra i tanti che ricorda come l'ordine, la disposizione producano scarti. Tutto il libro è dedicato a quanto accade in questo luogo rifiutato, inutile, inabitabile. Il protagonista, a causa di un incidente stradale, è imprigionato nell'isola (sono volutamente ambigue le ragioni che lo tengono ancorato al preciso perimetro nel quale è caduto). All'inizio l'isola è percepita come una trappola, poi però iniziano ad accadere delle peripezie e il protagonista si abitua a conoscere ciò che è a distanza ravvicinata, inizia a vivere avventure nel microcosmo tra le strade. Si arriva infine a un rovesciamento dello sguardo: il protagonista, dall'interno del minuto atollo, rilegge e mette in discussione, dopo un arco ridotto di tempo, le proprie scelte e scene di vita, tanto da scrutarle come un altrove lontano.

## ISOLARIO

Un compito assai più importante del semplice tracciare su mappe la morfologia delle baie e delle lagune esterne era quello di cartografare i delta spettrali e le spiagge luminose dei continenti neuronici sommersi.

James Graham Ballard, *Il mondo sommerso*

Oltre la certezza della presenza del nucleo storico di Venezia e delle isole maggiori, l'arcipelago lagunare è definito da terre minute, punti di una costellazione instabile. A volte coincidenti con un'unica architettura, altre volte rifugi cercati e presidiati, o ancora memorie di passati cancellati, non più affioranti o stagionalmente presenti, sono terre incerte. La loro presenza è mediata dal moto della marea, non possono sfuggire dal contesto che le assedia, circonda e determina. Ma, ancora, il loro vantaggio è essere minori, marginali, a volte selvagge e inestricabili, paradossalmente inaccessibili. Come pensieri di ritorno, sono il pretesto per ragionare sulle vie e sullo statuto dell'isolamento, sui nessi e sui fraintendimenti tra scarto e paesaggio, tra selva e progetto. Per rovesciare lo sguardo, per guardare da fuori le città, da un altrove che non è urbanizzato e che non partecipa al gioco della modernità è stato messo in atto l'esercizio "Isolario Venezia Sylva", nell'ambito della ricerca nazionale Prin "Sylva". L'esercizio prevede un confronto con le isole minori di Venezia per inseguire la nozione di selva e il suo rimandare alla instabilità, alla fragilità. In questo arcipelago minuto è più chiaro vedere i legami che sussistono tra comunità e terra, leggere pericoli e cambiamenti ma anche scorgere le possibilità del progetto, i suoi margini di miglioramento o i suoi ammissibili smottamenti. Nello scenario attuale della città metropolitana di Venezia, le isole minori, le terre più esigue, centrali ma al contempo emarginate, lontane dallo sguardo, appaiono come cartine al tornasole del tempo che verrà, come concentrato di condizioni da investigare e poi da riconoscere anche dentro altri territori, dove sono più difficilmente leggibili. L'esercizio, fondato sulla conoscenza della realtà e sulla prefigurazione dello spazio, è strutturato su quarantotto frammenti di terra della laguna (dei Comuni di Venezia, Chioggia, Campagna Lupia, Mira) e su quarantotto

gruppi di progettazione di quindici diverse scuole di architettura italiane o studi professionali: a ogni gruppo è stata affidata una terra. La struttura di lavoro adottata è quella dell'isolario, un'esperienza singolare e al contempo corale proprio perché considerare più isole vuol dire valutare il maggior numero possibile di differenze tra uno spazio e l'altro, misurare le forme dell'abbandono dei paesaggi dello scarto nella loro diversità ma anche per rilevare l'arco di estensione dell'architettura, i suoi rivoli, le sue molteplici intenzioni.

L'attribuzione dell'isola al singolo gruppo di lavoro è stata definita attraverso lo strumento del sorteggio, ovvero attraverso il caso, per evitare scelte che avrebbero logicamente portato ad approfondire precedenti studi o esperienze di ricerca. Si è quindi eliso l'investimento sulla stratificazione della conoscenza per costruire un esercizio fondato sulla scoperta, sul ritrovamento di questi luoghi come se fossero davvero *nuove terre*.

Le realtà considerate sono isole, casoni, motte, ottagoni, fari, lazzaretti, ma anche suoli che esistono, che emergono dall'acqua temporaneamente. In laguna sono presenti spiagge, come il Bacàn, che appaiono solo in alcuni momenti in base a determinate dinamiche lagunari, ai venti, alle maree, a tutto il sistema ambientale. Sono terre di cui non si ha certezza, l'instabilità che le connota appartiene loro per statuto, per condizione geografica ma è rintracciabile ormai in molte zone anche urbanizzate del pianeta, come dimostrano gli studi sul cambiamento climatico e sulla crisi ambientale che traversa il piccolo globo. Sono state considerate soltanto isole minime nelle quali si sono sedimentati nel tempo sistemi e disegni, nelle quali architettura, ambiente e paesaggio mostrano evidenti segni di compromissione reciproca o addirittura coincidono senza margini di ambiguità. Se si guardano questi spazi dal satellite sembrano vuoti, mentre se attraversati raccontano storie e anche

possibilità. Serve dunque entrare all'interno di questi frammenti per metterli a confronto con esperienze del progetto ma soprattutto per ragionare sulla natura concettuale e concreta dell'isola.

## ISOLA E ISOLE

Un tempo la cartina stradale della compagnia petrolifera era tenuta insieme con lo scotch, ma adesso era tutta strappata e divisa in tanti foglietti numerati a matita in un angolo per riuscire a rimetterli insieme. L'uomo sfogliò i pezzi di carta mollicci e aprì quelli che corrispondevano alla loro posizione.

Cormac McCarthy, *La strada*

Le piccole isole se guardate con gli stessi parametri che vengono applicati ai territori che partecipano al disegno della modernità appaiono inutili, non sono *né grandi né veloci*\*, possono servire però per isolarsi, per separarsi dal mondo, per misurarsi, per guardare fuori, per ripetere quel movimento di autoesclusione dalle dinamiche dominanti proposto nel romanzo di Ballard.

Metodologicamente per conoscerle serve visitarle, perché le loro ragioni, le loro identità, le loro microstorie sono leggibili solo a distanza ravvicinata. Questa immersione non equivale semplicemente ad avvalorare il punto rispetto all'insieme, per vedere quei dettagli che solitamente con disattenzione sono evitati, ma anche per riconsiderare lo stesso punto come parte dell'intero territorio.

*In primis* la nozione di isola evoca un possibile mondo ideale, rimandando a Thomas More e al suo *Libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festivus de optimo rei publicae statu, deque nova insula Utopia* (1516). Da qui uno "scarto", termine che rappresenta sia una parte esclusa ma anche uno slittamento di senso, uno spostamento teorico: More immagina come una nuova società possa prendere

corpo in un'isola, in una terra "nuova" e limitata nella quale costruire un ripensamento\*†. Facilmente il mondo ideale può scivolare in utopia e in ideologia: l'isola può coincidere così con l'enclave cercata da una comunità uniforme e monocorde. L'isola è un progetto letterale nella proposta di Alvise Cornaro per il *Complesso teatrale nel bacino di San Marco* (1595): diverse figure assediano il Bacino di San Marco, tra queste una nuova terra fronteggia la Piazzetta e occupa il cuore d'acqua della città. La stessa ricerca di un mondo ideale riecheggia nella Plaza of Kanagawa Institute of Technology realizzata nel 2020 da Junya Ishigami. Sopra una terra usata, in un paesaggio mediocre costruito per brandelli progressivi, l'architetto giapponese realizza una piazza contenuta all'interno di un esteso volume. Dentro l'isola bianca è possibile immergersi per estraniarsi dal contesto, continuando a vivere le azioni dell'ambiente: la copertura è ripetutamente forata, possono entrare luce e pioggia, il paesaggio è modellato come un brano di paesaggio. Il progetto di Ishigami, come quello del Cornaro – con principi, forme, linguaggi differenti –, è la costruzione di una ripartenza, di un nuovo cominciamento. L'isola è tornare all'origine, lo è anche per forma, come ad esempio l'isola Campana, Batteria già ai tempi della Serenissima oggi proprietà privata, che sembra una goccia. Gilles Deleuze scrive che visitare un'isola è *andare a verificare la possibilità del mondo\**†, la stessa visita quindi è anche un pretesto per fare una verifica progettuale, per misurare le possibilità di azione. Eric Miralles nella sua proposta per l'ampliamento del Cimitero di San Michele in Isola (1998) immagina una nuova terra "incorrotta" e autonoma rispetto a quella esistente, giustappone una nuova isola al sistema trovato, propone uno smarcamento e non una prosecuzione del discorso. Le isole – ancora tra realtà e astrazione, dai piccoli microcosmi della laguna veneziana alle sue concettualizzazioni

– propongono stati totali, estremi: o completamente abbandonate o decisamente privatizzate. Nelle prime la natura ha conquistato integralmente lo spazio, tanto da rendere impossibile l'accesso, nelle seconde è proprio la grande cura, l'assoluto controllo ad impedirne la visita. Le due condizioni drammatiche, eccessivamente abbandonate e pienamente privatizzate, sono quanto dalla laguna veneta riecheggia in tutti i territori, nelle città, proponendo un Giano bifronte in espansione. L'architettura presente in queste isole coincide spesso con il perimetro delle stesse, è possibile incontrare sentinelle, avamposti, come *Le tredici Torri di Guardia* (1978) che John Hejduk immagina per Cannaregio Ovest\*†. Queste presenze ricordano uno dei possibili ruoli che l'architettura può assumere, predisponendosi per invitare a tenere fermo e vigile lo sguardo sull'intorno, a conoscere sempre e a controllare quanto accade, a rilevare i mutamenti. L'architettura ha cercato anche di conquistare queste terre mettendo ordine, sovrapposizioni logiche e disposizioni, queste regolamentazioni non possono però dimenticare che la terra è precaria. Già tutte le costruzioni che si sono confrontate con queste isole hanno dovuto prendere posizione verso una linea di terra incerta, hanno dovuto decidere come assumerla e di conseguenza affrontare, introiettare o almeno considerare alcune sostanze ambientali: acqua e fango. L'isola, ancora, per definizione è uno spazio fuori dal tempo, uno spazio che ha un'altra forma del tempo. L'isola di San Secondo, ad esempio, è stata vista da tutti coloro che sono entrati nel centro storico percorrendo il Ponte della Libertà, questo non significa che sia stata conosciuta. L'esigua terra, da decenni conquistata dalla vegetazione, nasconde brandelli di architetture del passato, usata abusivamente come discarica detta intervalli di vita: è possibile conoscerla accettando velocità molto diverse rispetto a quelle che sono vissute sui mezzi di trasporto

che attraversano il moderno ponte che l'affianca. Questo arcipelago di realtà minori offre altre dimensioni dell'istante, così come la stessa Venezia che si propone come luogo della sospensione, dell'immutabile, grazie anche al suo essere percorribile solo con modalità lente. L'incanto del piccolo centro storico immerso nella laguna consiste proprio nel suo apparire cristallizzato, fuori dal gorgo del tempo, dall'identità certa e di conseguenza replicabile in altri luoghi del mondo come dimostra l'opera di Diller e Scofidio "Chain City" (2008).

L'isola è sempre una terra di sopravvissuti, come testimoniano con estrema evidenza i due lazzaretti veneziani. Proponendosi come luogo della tregua temporale, l'isola diventa un rifugio nel quale patteggiare l'uso dello spazio con altri sopravvissuti (destino nel quale incorre il protagonista de *L'isola di cemento*), si propone quale area in cui costituire inedite forme di comunità, diverse da quelle che prendono corpo solitamente in una città. In un'isola, grazie alla sua posizione "sconnessa", è rimesso in gioco, è ricalibrato il perimetro della libertà individuale rispetto ai confini delle regole assodate, della legge. In queste zone perimetrare dall'acqua, soprattutto se abbandonate, fioriscono attività illecite ma anche prosperano moti di sovversione, critiche spaziali: sono laboratori in cui vengono messe in crisi certezze, ripensate le strutture della società e del capitale, sperimentate forme di proprietà condivisa.

L'attraversamento dell'arcipelago disegna infine un viaggio utile per misurare idee di territorio e spazio, per spostare la nozione di nuove terre dai luoghi dell'abbandono alle città, per vedere in queste ultime le dinamiche che le stanno attraversando, che le stanno modificando celermente e anche per affrontare il rimosso intorno a noi. Nella piccola Isola di Sant'Ariano, dimenticata a nord di Venezia, persistono ancora, esposte alla luce del sole, le tracce concrete dell'ossario della città, qui

l'amnesia frongeggia senza conciliazioni la grande attenzione posta altrove.

Visitare i frammenti della selva veneziana è vedere quanto quotidianamente viene rifiutato o negato. Le isole raccolgono trame del quotidiano e orditi della storia, sono i luoghi in cui forzosamente è possibile capire il ruolo della parte in un sistema complesso, sono gli spazi nei quali ogni singolo corpo può sentire il complesso delle energie e delle forze nelle quali è immerso, sono anche e infine zone reali o ipotetiche in cui accertare la propria posizione.



✦ “Un tempo la gente era interessata al rivestimento in bronzo della Statua della Libertà, modellata nello studio di Bartholdi. In seguito gli artisti si sono interessati alla struttura interna della Tour Eiffel che sosteneva la statua. Adesso gli artisti si interessano all'isola di Bedloe (il posto dove si trova la statua).” C. Andre in H. Foster, *Design & Crime*, Postmediabooks, Milano 2006, p. 40, ed. or. *The return of the real: the avant-garde at the end of the century*, The MIT Press, Cambridge MA 1996.

✧ “5ª tesi: l'idea di città nella città. L'idea della città nella città è il concetto base per un futuro riassetto urbanistico di Berlino. Si concretizza nell'immagine di Berlino, città arcipelago. Le isole urbane avranno una identità conforme alla loro storia, alla loro struttura sociale e alla loro caratteristica ambientale. La città nel suo insieme sarà una federazione di tutte queste singole città dalla struttura diversa; sviluppatasi in maniera volutamente antitetica. Fattore decisivo per la scelta dovrebbe essere il grado di chiarezza e comprensibilità dei principi di base e di progettazione esistenti.” Ungers O.M., Koolhaas R., Riemann P., Kollhoff H., Ovaska A., *Le città nella città. Proposte della Sommer Akademie per Berlino / Cities within the city. Proposals by the Sommer Akademie for Berlin*, in “Lotus”, 19, 1978, p. 85.

↓ “Une quantité d'espaces indélicés, dépourvus de fonction sur lesquels il est difficile de porter un nom... les landes set certaines friches issues d'une déprise récente. [...] Un seul point commun: tous constituent un territoire de refus à la diversité.” G. Clément, *Manifeste du tiers paysage*, Sujet/Objet, Paris 2004, pp. 12-13. Si veda anche il volume dello stesso autore *Breve trattato sull'arte involontaria*, Quodlibet, Macerata 2019.

▲ “Tra gli strati esistenti si cercano nuove terre, si guarda a prodotti che non hanno più senso non per recuperarli, ma per accogliere la prospettiva che pongono. Nuove terre sono la messa a sistema di sguardi obliqui sullo scarto che ne hanno disegnato una vera e propria teoretica, echi di un tornare non sull'opera ma sul resto che nella storia della cultura occidentale continua a ripetersi. Se infatti quotidianamente si sceglie e si getta o si abbandona qualche cosa, questi brandelli di storia, anche personale, vengono selezionati per arricchire liste, elenchi: forse allora questa seconda vita, queste nuove terre che si dispiegano, spesso nella ripetizione ossessiva del collezionista, pongono il dubbio che il problema, o la nuova opportunità, non sia negli oggetti ma nel modo in cui questi vengono disposti.” S. Marini, *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto* (2010), Quodlibet, Macerata 2018, pp. 9-10.

┌ A proposito dell'abbandono in cui versano da decenni alcune isole dell'arcipelago veneziano si veda il numero 465 di “Casabella” edito nel gennaio 1981 con il titolo *Venezia: la laguna, le isole, i sottosistemi insediativi, la progettazione*.

└ “La natura, l'esperienza della natura va perciò considerata in termini di complementarietà soggetto-oggetto. Ma di una relazione di complementarietà non deterministicamente riducibile. Dunque, una relazione che ha a che

fare con l'irreversibilità del tempo.” M. Cacciari, *Filosofia della natura, oggi*, in “Parametro”, 254, 2004, p. 40.

✦ “...le pratiche architettoniche si collocano anch'esse in spazi improbabili. Vi è tutta una varietà di spazi siffatti. [...] Un altro esempio è lo spazio in cui è indispensabile uno sforzo per riuscire ad intravedere le possibili architetture là dove ora c'è semplicemente un silenzio formale, una non-esistenza, uno spazio quale il modesto *terrain vague*, non un ambiente grandioso che diventa magnifico per le vaste proporzioni del suo degrado, come può accadere nel caso di un vecchio porto industriale in disuso. In aggiunta alle altre forme di lavoro che essi rappresentano, l'architettura e il design urbano possono anche funzionare come importanti pratiche artistiche che, spingendosi ben oltre ciò che viene rappresentato da concetti quali il *theme-parking* della città, ci consentono di catturare qualcosa di questa elusiva qualità urbana.” S. Sassen, *Perché le città sono importanti*, in AA.VV., *Città. Architettura e società*, La Biennale di Venezia-Marsilio, Venezia 2006, p. 49.

┌ “Quando la visione dominante che tiene insieme un periodo della cultura s'incrina, la coscienza regredisce in contenitori più antichi, cercando fonti di sopravvivenza che offrono anche fonti di rinascita. [...] Di conseguenza la nostra metafora fondamentale in questo saggio, sia nella trattazione sul sogno sia in quella su Pan, non è ‘naturale’, ma ‘immaginale.’” J. Hillman, *Saggio su Pan*, Adelphi, Milano 1977, p. 11, ed. or. *An Essay on Pan*, in Id., Roscher W.H., *Pan and the Nightmare*, Spring Publications, New York-Zürich 1972, pp. 3-65.

└ “L'identità è il nuovo cibo spazzatura per i diseredati, il foraggio della globalizzazione per chi non ha diritto di voto... Se lo space-junk (spazzatura spaziale) sono i detriti umani che inglobano l'universo, il junkspace (spazio spazzatura) è il residuo che l'umanità lascia sul pianeta.” R. Koolhaas, *Junkspace*, Quodlibet, Macerata 2006, p. 63, ed. or. *Project on the City 2 / Harvard Design School, Guide to Shopping*, Taschen, Köln, 2001.

✦ ✦ “L'abbandono di fronte alle cose e l'apertura al mistero si appartengono l'uno all'altra. Essi ci offrono la possibilità di soggiornare nel mondo in modo completamente diverso, ci promettono un nuovo fondamento, un nuovo terreno su cui poterli stabilire, su cui poter sostare senza pericolo all'interno del mondo della tecnica. L'abbandono di fronte alle cose e l'apertura al mistero ci permettono di intravedere la possibilità di un nuovo modo di radicarsi dell'uomo nel proprio terreno. Questo nuovo modo potrebbe addirittura un giorno risultare adatto per richiamare a noi, seppure in forma mutata, il vecchio modo che oggi sta velocemente scomparendo.” M. Heidegger, *L'abbandono*, Il melangolo, Genova 1998, p. 39, ed. or. *Gelassenheit*, Günther Neske, Pfullingen 1959.

✦ ✦ J. Hillman, *Saggio su Pan*, cit. pp. 109-110.

✦ ✧ “L'architettura rivolge la propria attenzione al paesaggio che s'impone come il vero

protagonista dell'esperienza spaziale. A differenza dello spettacolo, che implica l'esistenza di un occhio che lo guarda, la nozione di paesaggio trae dalla sua provenienza geografica un'impersonalità che prescinde completamente dal punto di vista soggettivo. La sessualità neutra dell'esperienza plastica può essere descritta come una dislocazione del sentire in un contesto geotropico: non è più l'uomo che se sente il paesaggio, perché egli stesso fa parte di questo.” M. Perniola, *Il sex-appeal dell'inorganico*, Einaudi, Torino 1994, p. 112.

✦ ↓ “Una mattina che passavo per il Canal Grande in vaporetto qualcuno mi idicò improvvisamente la colonna del Filarete e il vicolo del Duca e le povere case costruite su quello che doveva essere l'ambizioso palazzo del signore milanese. Osservo sempre questa colonna e il suo basamento, questa colonna che è un principio e una fine. Questo inserto o relitto del tempo, nella sua assoluta purezza formale, mi è sempre parso come un simbolo dell'architettura divorata dalla vita che la circonda. Ho ritrovato la colonna del Filarete, che guardo sempre con attenzione, negli avanzi romani di Budapest, nella trasformazione degli anfiteatri, ma soprattutto come un frammento possibile di mille altre costruzioni. È probabile che io ami i frammenti; così come ho sempre pensato che sia una condizione favorevole incontrare una persona con cui si sono spezzati i legami; è la confidenza con un frammento di noi stessi.” A. Rossi, *Autobiografia scientifica* (1990), Nuova Pratiche Editrice, Milano 1999, p. 17, ed. or. *A Scientific Autobiography*, The MIT Press, Cambridge MA 1981.

✦ ▲ “Poco dopo l'alba, il primo sole splendeva sull'isola fra i pilastri di cemento del cavalcavia. Appoggiato alla stampella di metallo, Maitland procedeva lungo il terreno irregolare dell'avvallamento centrale, scrutando gli altri terapisti con l'occhio vigile del guardiano in cerca di un inafferrabile braconiere. Pattugliava l'isola da un'ora, e aveva i pantaloni fradici di rugiada: mentre l'ultimo dei camion notturni avanzava sull'autostrada prese fiato appoggiandosi alla porta del rifugio di Proctor. Alzò lo sguardo verso la complessa geometria delle ombre formate da segnali stradali, fili, sostegni di lampioni e muri di cemento. Un'auto solitaria procedeva verso ovest, e Maitland alzò la stampella e la agitò; malgrado tutti i bocconi amari ingoiati nella lotta per fuggire dall'isola, aveva ancora la speranza che un automobilista si fermasse e lo facesse salire.” J.G. Ballard, *L'isola di cemento*, Feltrinelli, Milano 2007, p. 148, ed. or. *Concrete Island*, Jonathan Cape 1974.

✦ ┌ “Molte delle grandi immagini maggiormente note per la riconoscibilità della loro immagine fondano tale caratteristica di coesione sull'articolazione dei loro spazi. Spazi spesso estremamente estesi, la cui ampiezza trova difficilmente una esclusiva giustificazione nelle esigenze della circolazione o in altre ragioni funzionali. Anche quando l'originale destinazione d'uso – a parco, a piazza d'armi... – richiede una notevole estensione, quest'ultima porta con sé preponderanti significati percettivi, legati cioè alla sua contemplazione dei suoi stessi caratteri dimensionali, che, a volte, si traducono in sottolineature simbolico-rappresentative. La grande

scala assume, in queste condizioni, il ruolo di materiale della composizione, contribuendo a definire l'identità architettonica dello spazio urbano.” G. Corbellini, *Grande & veloce. Strumenti compositivi nei contesti contemporanei*, Officina, Roma 2000, p. 14.

✦ └ “Da un punto di vista geografico l'isola di Utopia esiste solo nell'immaginazione di Moro. Tutto quello che possiamo dire è che è lunga duecento miglia, a forma di semicerchio, e che l'ingresso alla sua grande baia si presta alla difesa. Nell'isola ci sono cinquantaquattro città; tra di loro distano non meno di ventiquattro miglia e cioè, non più di una giornata di marcia. La capitale, Amaurota, è situata quasi al centro dell'isola; ogni città ha giurisdizione sopra un territorio di venti miglia di raggio; ritroviamo qui la città regione come unità elementare della vita politica.” L. Mumford, *Storia dell'utopia*, Donzelli, Roma 1997, p. 42, ed. or. *The story of Utopias*, The Viking Press, New York 1922.

✦ ✦ Si veda G. Deleuze, *L'île déserte et autres textes (1953-1974)*, Les éditions des minuit, Paris 2002.

✦ ┌ “Le Tredici Torri di Cannaregio. Sono conformate nel modo seguente: tredici torri disposte in una fila a m 1,22 di distanza l'una dall'altra. Ogni torre misura m. 4,87 x 4,87 x 29,26 d'altezza. [...] La città di Venezia sceglie tredici uomini, uno per ogni torre, per abitarvi per tutto il tempo della loro vita. Un solo uomo vivrà in una sola torre, e solo lui avrà il permesso di abitarvi ed entrarvi. Un quattordicesimo uomo sarà scelto per abitare la piccola casa posta nel campo. Ognuno dei tredici uomini s'impegna a non rilevare la colorazione interna della sua torre. [...] Il campo è, anzitutto, ampio. Sul campo sottostante le Tredici Torri di Guardia saranno poste millenovecento settantatré lastre di pietra di m. 0,91 x 1,82, trascorso un anno, si aggiunge un'altra lastra di pietra.” J. Hejduk in F. Dal Co (a cura di), *10 immagini per Venezia*, Officina, Roma 1980, pp. 66-67.

✦ └ “Insita nella stessa percezione, commista alle operazioni della memoria, aprendo intorno a noi l'orizzonte del possibile, scortando il progetto, la speranza, il timore, le congetture, l'immaginazione è molto più di una facoltà di evocare immagini che trascendono il mondo delle nostre percezioni [...] L'immaginazione collabora con la “funzione del reale”, in quanto il nostro adattamento al mondo esige che si esca dall'istante presente, che si superino i dati del mondo immediato, per impadronirsi col pensiero di un avvenire a tutta prima indistinto.” J. Starobinski, *L'occhio vivente*, Einaudi, Torino 1975, pp. 277-278, ed. or. *L'œil vivant*, Gallimard, Paris 1961.

*Finito di stampare  
nel mese di giugno 2022  
da Digital Team – Fano (PU)*